

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2514

MILANO

BIBLIOTECA

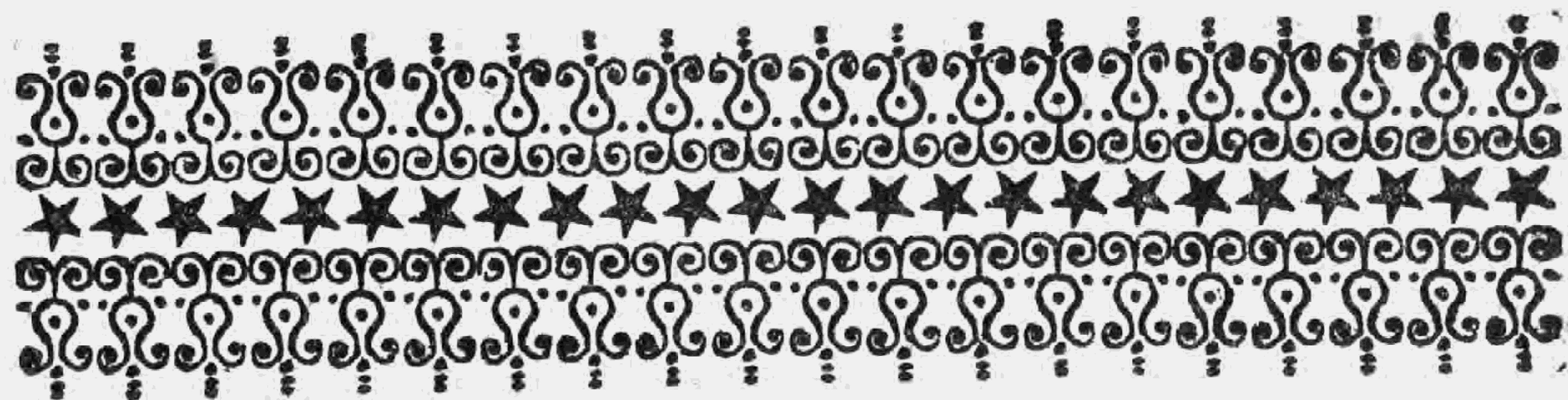
BRAIDENSE

Bombarda

GRISELDA.
DRAMMA PER MUSICA,
DA
RAPPRESENTARSI
NELLA
CESAREA CORTE
PER COMANDO
AUGUSTISSIMO
NEL
CARNEVALE
Dell' Anno M DCC XXV.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed
Istorico di S. M. Ces. e Cattol.
La Musica è del Sig. Francesco Conti, Tiorbi-
sta, e Compositore di Camera di Sua Mae-
stà Ces. e Cattol.

VIENNA d'AUSTRIA,
Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte
di Sua M. Ces. e Cattolica.



ARGOMENTO.

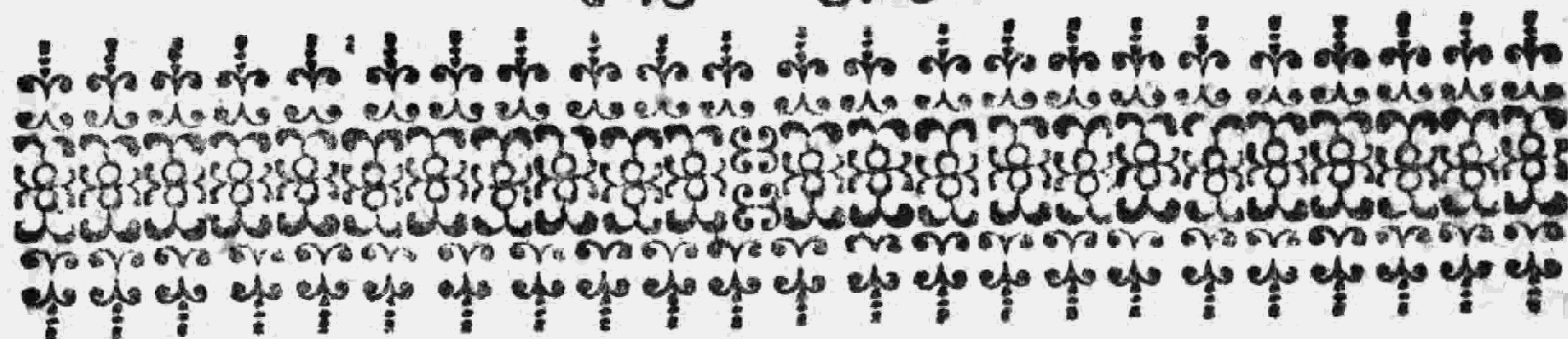
Gualtiero (da me intitolato nel *Dramma* *Re di Sicilia*, e ciò per maggior nobiltà della *scena*, tutto che altro egli non fosse che *Marchese di Saluzzo*) invaghitosi d'una semplice contadina, per nome *Griselda*; da lui più volte veduta nell'occasione della caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di lei, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli motivo di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero eglino passati a qualche sollevazione, se il *Re* non l'avesse ripressa, facendo credere di aver fatta morir la figliuola, da me chiamata *Costanza*, e non l'avesse di nascosto inviata ad un *Principe suo amico*, che nel *Dramma* è *Corrado*, *Principe di Puglia*, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15. anni *Costanza*, senza che ella od altri, fuor di *Gualtiero*, e *Corrado*, sapesse la vera condizione della sua nascita, cui tutta volta *Corrado* pubblicamente diceva non esser men che *Reale*. Aveva questi un fra-



tel minore, per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa, si amarono reciprocamente sin da prim'anni, e cotesto loro scambievole amore fu da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque altro figliuolo a Griselda, e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, instigati sotto mano da Ottone, nobilissimo Cavaliere del regno, che era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini, con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra sposa. Usò egli quest'artificio, poichè conoscendo la virtù della moglie, voleva, che ella ne desse pubbliche prove, e che quindi i sudditi conoscessero, quanto ella meritasse quel grado, il quale più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto egli fece. Scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua sposa. Intimò a Griselda il ripudio. La rimandò alla sua capanna; ed ella sofferse il tutto con una eroica fermezza. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Ottone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno l'intreccio principale di questa favola, con quegli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.

Non molto diversamente dal mio racconto narrano le avventure di Griselda, primieramente il Boccaccio nell'ultima novella del suo Decamerone, il Petrarca in uno de' suoi opuscoli latini, e Jacopo-Filippo da Bergamo nel suo Supplemento alle Cronache.

PER-



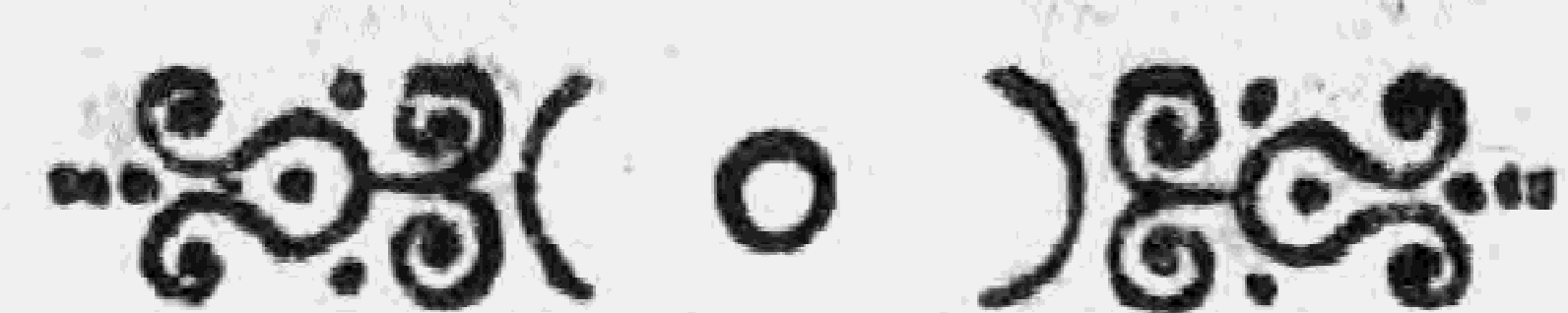
PERSONAGGI.

- Gualtiero, *Re di Sicilia.*
 Griselda, *sua moglie.*
 Costanza, *Principessa, amante di Roberto.*
 Corrado, *Principe di Puglia.*
 Roberto, *suo fratel minore, amante di Costanza.*
 Ottone, *Cavaliere Siciliano, amante di Griselda.*
 Elpino, *servo di Corte.*
 Everardo, *figliuolo di Gualtiero, e di Griselda, bambino, che non parla.*

La Scena è in Palermo, e nelle sue vicinanze.

(3

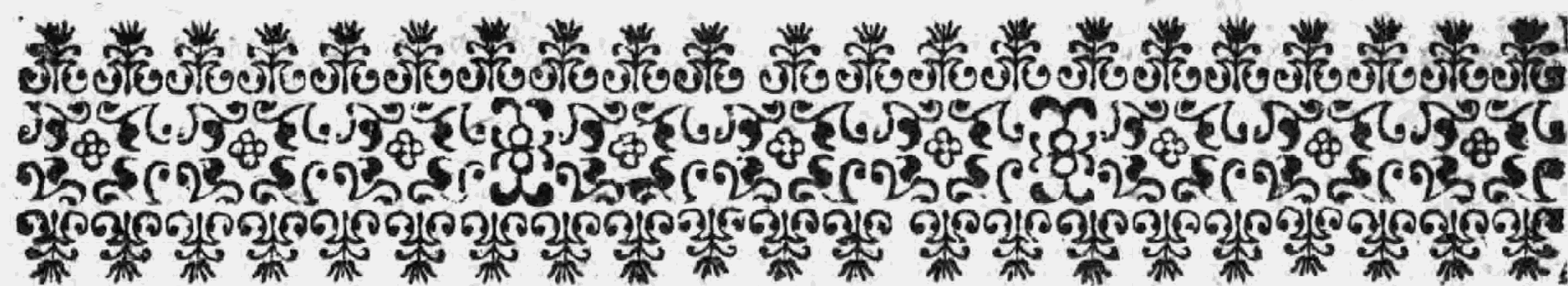
COM-



COMPARSE

- Di Capi del popolo Siciliano.
- Di Soldati Siciliani con Gualtiero.
- Di Soldati Pugliesi con Corrado.
- Di Damigelle con Costanza.
- Di Paggj con Gualtiero.
- Di Paggj con Grifelda.
- Di Paggj con Costanza.

MU.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- Gabinetto Reale.
- Cortile interno della Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

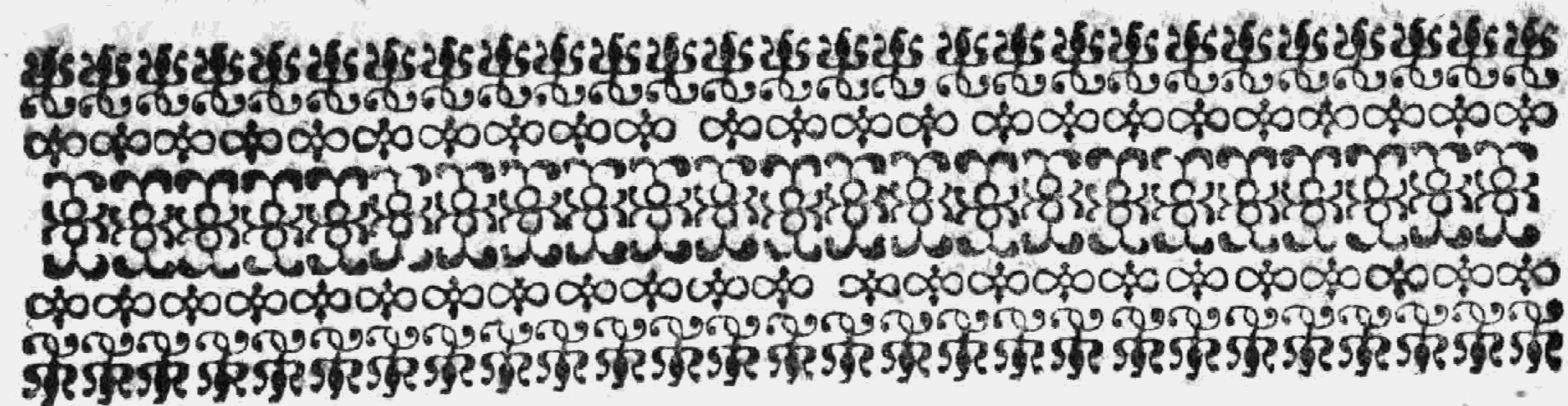
- Stanze di Grifelda.
- Campagna con veduta di bosco, e di fiume.
Collinetta in lontano con capanna su la cima di essa.
- Capanna con letto.

NELL' ATTO TERZO.

- Stanze Reali.
- Luogo magnifico, che si va illuminando di notte per apparato di nozze.

Le Scene sono rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, primo Ingegnere Teatrale, e Architetto di S. M. Ces. e Catt.

BAL.



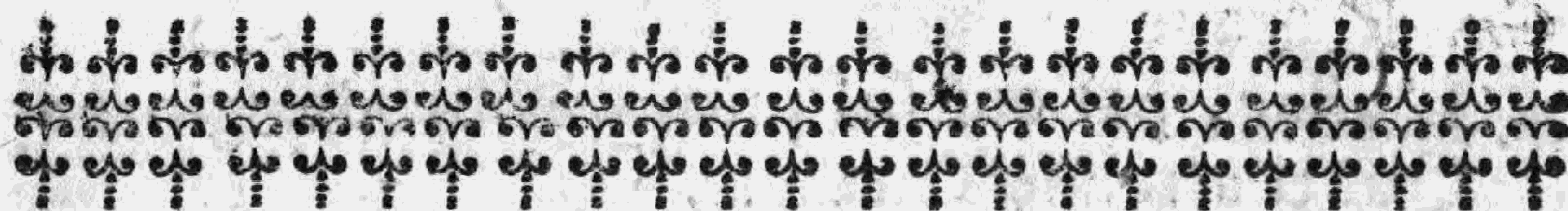
BALLO

Di Siciliani, e Pugliesi, in fine dell'Atto Terzo.

Questo Ballo fu vagamente concertato dal Sig. Pietro Simone Levaffori de la Motta, Maestro di Ballo di S. M. C. e Cattol.

Con l' Arie per detto Ballo del Sig. Nicola Matteis, Direttore della Musica Instrumentale di S. M. C. e C.

AT.



ATTO PRIMO.

Gabinetto Reale.

SCENA I.

Gualtiero, e Capi del popolo.

Gu. **Q**uesto, o popoli, è 'l giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Re vostro. A voi fa sdegno
Veder ch' empia il mio letto
Donna tratta da' boschi,
Donna avvezza a trattar rustica vanga.
Tal Griselda a me piacque :
Tal la sdegnaste. Al fine
Miro lei co' vostr' occhi.
Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate
Giudici, e spettatori. Orchè la rendo
A le natie sue selve,
Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA II.

Griselda, e detti.

Gri. **E**Ccoti, Sire, innanzi
L'umil tua serva.

A

Gu.

Gu. E' grave

L' affar , per cui sul primo albor del giorno
Qui ti attende Gualtier.

Gri. Tutta quest' alma
Pende da' labbri tuoi.

Gu. Siedi.

Gri. Ubbidisco.

(*si assidono.*)

Gu. Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi. Dimmi,
Qual' io fui ; qual tu fosti.

Gri. Alto principio) In vil tugurio i' nacqui :
Tu fra gli ostri reali.

Gu. Era il tuo incarco ?

Gri. Pascer gli armenti.

Gu. Il mio ?

Gri. Dar leggi al mondo.

Gu. Come al trono salisti ?

Gri. Tua bontà fu , cui piacque
Sollevarmi dal pondo

De la mia povertà vile , ed abbietta.

Gu. Così al regno ti ammisì.

Gri. E fui tua serva.

Gu. Tal ti accolli nel letto.

Gri. Ed io nel core.

Gu. Meritar men di un regno

Non dovea tanta fede , e tanto amore)

Prole avemmo ?

Gri. Una figlia.

Gu. E tolta questa

Ti venne da la cuna.

Gri.

Gri. E più non n'ebbi , o Dio ! notizia alcuna.

Gu. Quant' ha ?

Gri. Quindici volte

Compiè d' a' or l' annua carriera il sole.

Gu. Ti affliggesti ?

Gri. Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gu. Io fui per essa

E carnefice , e padre.

Gri. Era tuo sangue ;

E versarlo potevi a tuo piacere.

Gu. E m'ami anche crudel ?

Gri. Meno amar' io

Non ti potrei , se ancor versassi il mio.

Gu. Al fin ?

Gri. Nacque Everardo ,

Unica tua delizia.

Gu. In sì gran tempo

Ti spiacquì ? Ti oltraggiar ?

Gri. Grazie sol n'ebbi.

Gu. Di quanto feci , io non mi pento. Il cielo

Testimonio mi sia. Ma pur conviene ,

Che ritratti i miei doni. Il Re tal volta

Dee servire a' vassalli ; e seco stesso ,

Per serbarne il dominio , esser tiranno.

Gri. Dove tu imperi , ogni ragion condanno.

Gu. La Sicilia , ove regno ,

Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida ,

Che i talami reali abbia avviliti ,

Sposandomi a Griselda ; e non attende

Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.
A chiamar m' ha costretto
Sposa di regio sangue al trono, e al letto.

Gri. La Provincia vassalla
Tanti lustri soffrì me per Regina;
Ed or sol mi ributta?

Gu. Ella, è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo. Io già svenai
Di stato a la ragion l'amata figlia.
Gli odj alquanto sopì, ma non estinse.
Orchè nacque Everardo, impaziente
Torna a l'ire, e m'insulta.

Gri. Se Everardo sol rompe
Sì be' nodi d'amor, dunque Everardo....
Ah! no.... Griselda mora. *(si leva.)*

Son moglie, è ver: ma sono madre ancora.
Gu. Moglie più non mi sei. *(levandosi.)*

Gri. Mi condona, o mio Re, se troppo chiesi;
E se troppo tardai
Forse a renderti un nome a me sì caro.
Il tuo voler dovea
Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio
Il diadema, e lo scettro, e a quella destra,
Che mel cinse, e mel diede,
Riverente il ritorno.

{ *Dà a Gualtiero la corona, e lo scettro,*
che prendendoli, fa deporli sopra d'un
tavolino. *}*

Gu. Alma, resisti)

Gri. Se ti piaccio in tal guisa,

Ne

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,
E contenta anch'io sarò.
Questo core, e questa vita,
Perchè è tua, sol m'è gradita.
A un tuo cenno ella soggiace:
Quando vuoi, morir saprò.
Fa, ec.

S C E N A III.

Elpino, e i suddetti.

El. **P**Resto, Signore.

Gu. Elpino.

El. Or al porto... *(Veduta Griselda ammutisce.)*

Gri. Che fia?

El. Ahimè! qui la Regina.

Gu. E bene, al porto....

El. Se mi sente Griselda, Elpino è morto.
(piano al Re.)

Gu. Parla; nè dubitar.

El. Giunta è la sposa.

Gu. Giunta è la regia sposa. Addio, Griselda.

Gri. Così tosto mi lascj?

Gu. Atteso io sono. *(senza più riguardarla.)*

Gri. Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gu. Troppo mi chiedi.

Gri. Dunque, Gualtieri, addio.

A T T O

El. Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch' io.
(*Fingendo il Re di partire, torna poscia a Gris.*)

Gu. Vado a mirare un volto,
Vado a baciare un labbro,
Per vezzo più gentile,
Più vago per beltà.
Per te già 'l cor disciolto,
Ama in prigion non vile
Perder la libertà.
Vado, ec.

S C E N A IV.

Griselda.

Ecco il tempo, in cui l'alma
Dia saggio di se stessa. Ostri reali
Vestì già senza fasto; e al primo nulla
Torni senza viltà. Sol può Gualtier
Vincer la mia costanza.
Col tormi un sì gran bene,
Del mio coraggio in onta,
Mie sciagure, imparate ad esser pene.

S C E N A V.

Ottone, e Griselda.

Ot. **R**egina, se più badi,

Più

P R I M O.

Più Regina non sei.
Gri. Costui quanto è importuno!
Ot. In su le chiome
Ti vacilla il diadema.
A serbartelo Ottone è sol bastante,
Fido vassallo, e cavaliere amante.
Gri. Chi mi toglie il diadema,
Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo
L'insegne di Regina, a me costante
Resta il cor di Griselda.
Ot. E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,
Che a te sola convien?
Gri. Fregio, che basta,
E l'innocenza a l'alma.
Ot. Io, se l'imponi,
Anche in braccio a Gualtier
Svenerò chi ti toglie
Il nome di regina, e quel di moglie.
Gri. Iniquo! e lo potresti? E tal mi credi?
Ot. Pensa, che in un rifiuto
Perdi troppo.
Gri. Che perdo?
Ot. Regno.
Gri. Che mio non era,
Ot. Grandezze.
Gri. Oggetto vile.
Ot. Figlio.
Gri. L'ha in cura il cielo.
Ot. Sposo.
Gri. Che meco resta

A 4

Lon-

Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito,
Ot. Un tuo sguardo, Griselda,
 Dà tempore a questo ferro; ed un suo colpo
 Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?
Gri. Col prezzo de la colpa
 Grandezza non si ottien: si ottien ruina.
 Sinchè il senso è vassallo, io son regina.

Ne la crudel mia forte
 Non ti lusinghi il cor - vana speranza.
 Più stabile, e più forte
 Vedrai del suo rigor - la mia costanza.
 Ne la, ec.

S C E N A VI.

Ottone.

T Roppo avvezza è Griselda
 Tra le porpore al fasto; e la corona
 Adito non le lascia a' miei sospiri.
 Ma forse col diadema
 Deporrà la fierezza;
 E lontana dal foglio
 Avrà forse pietà del mio cordoglio.

Chi regina mi disprezza,
 Pastorella mi amerà.
 Le dà fasto la grandezza.
 Gentilezza
 Potrà darle la viltà.

Chi, ec.

Cor-

Cortile interno della Reggia.

S C E N A VII.

Corrado, Roberto, e Costanza.

Cor. **G** Ermani, e ben' entrambi,
 Un di affetto, un di sangue,
 Dirò, germani miei, cari egualmente,
 Qui per brev' ora mi attendete. Io deggio
 Gire incontro a Gualtieri, al regio sposo. (*parte.*
Ro. O nome che mi uccide!)
Cof. O di penoso!)

S C E N A VIII.

Roberto, e Costanza.

Ro. **C** Costanza, eccoti in porto.
 Questa, che premi, è la Sicilia; e quella
 E' l'alta reggia, ove Gualtieri attende
 Leggi dal ciglio tuo, per darle al mondo.
Cof. Ah! Roberto, Roberto,
Ro. Tu sospiri? ed accoglj
 Mesta le tue fortune?
Cof. Io mi torrei
 Più volentier viver privata, e lunge
 Da quella reggia a me di gioje avara,
 Pur ch'io di te, tu di me fossi.
Ro. O cara!

Cof. Un sol de' tuoi sguardi
 Val ogni grandezza.
 Nel dirti: d' affetto
 Mi struggo, e tu m' ardi;
 Ho tutto il diletto
 Che l' alma più apprezza.
 Un sol, ec.

Ro. Ah! che un sol lampo appena
 De l' aureo scettro, e del reale ammanto
 Ti verrà a balenar su le pupille,
 Che ti parrà a quel lume
 Vile l' amor, che per me t' arde; e cinta
 Di corona le chiome,
 Accostarti a l' udito
 Non lascerai pur di Roberto il nome.

Cof. Poco, incredulo, poco
 Il mio cor tu conosci,
 E pur tutto il possiedi. Al cielo, a' Numi
 Giuro, che più ...

Ro. Deh! taci.
 Col grado cangerai sensi, e costumi.

Cof. Andiam' ora, se 'l vuoi,
 Dove meno è di rischio, e più di pace.
 Verrò, se pur ti piace ...

Ro. No, no: regna nel mondo,
 Come su l' alma mia. Sì vil non sono,
 Che a discender dal trono io ti esortassi.
 Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Cof. Pensa, che giunta al Regno, e altrui consorte,
 Mi

Mi vieteran l' amarti,
 Per tuo, per mio gastigo, onore, e fede.
Ro. Lo so: ma pur disio
 Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.
Cof. Poscia in van ti dorrai.
Ro. La tua beltade,
 Ch' amo ancor, nè più spero,
 Più che degna di me, degna è d' impero.

S C E N A IX.

Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti.

Gu. L' arcano in te racchiudi. *(piano a Corrad.)*
Cor. E' mia cura ubbidir. *(piano a Gualtieri.)*

Gu. Bella Costanza.

Cof. Gran Re

Gu. Qual mai ti stringo! E qual nel core
 Mi nasce in abbracciarti
 Tenerezza, e piacer, figli d' amore!

Cof. Da tua eccelsa bontà l' alma sorpresa
 Tace; e i timidi affetti,
 Più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.

Ro. Soffri, o misero cor)

Cor. Mesto è 'l germano)

El. Lascia, che anch' io, Regina,
 La man ti bacj.

Gu. E' questi
 Il fido servo Elpin.

Cof.

Cos. Mi farai caro.

Gu. Omai vien meco a parte

Di quello scettro, e di quegli ostri, o bella,

Che in benefico influsso

Già riserbaro al tuo natal le stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

O di ceppo real germe ben degno.

Oggi da voi riceva

Ornamento la reggia, e gioja il regno.

Ro. Troppo, o Sire, mi onori.

Gu. Elpin.

El. Signor.

Gu. Fa che Griselda affretti

Fuor de la Reggia il piè.

El. Corro veloce.

(parte.)

Gu. Andiam: più non s'indugj, idolo mio.

Cos. Sieguo il tuo piè.

(a Gu.)

Prence
Ro. Regina } Addio.

(*Gualt. volgendosi a Cost. la vede mesta,*
e nel partire si ferma.)

Gu. Vago sei, volto amoroso,

Ma ti affligge un non so che.

Dillo a me per tuo riposo:

Quell'affanno, e che cos'è?

Vago, ec.

Cos. Sento anch'io nel mio contento,

Che mi affligge un non so che.

S'io

S'io nol so, che pur lo sento,

Chi può dir che cosa egli è?

Sento, ec.

S C E N A X.

Roberto, e Corrado.

Ro. **G**erman, se avevi a tormi

L'amabile Costanza,

Perchè fin da' prim'anni

Non mi vietar d'amarla?

Perchè adular la mia speranza? I miei

Voti perchè tradir?

Cor. Regge, o Roberto,

Gli umani casi il ciel. Soffri più forte

L'alto voler, nè ti attristar cotanto.

Sovente ei si compiace

Fare a un vero gioir strada col pianto.

Ro. Costanza era già 'l solo

Diletto de' miei giorni. Io l'ho perduta.

Altro ben non mi resta, e non mi lice

Sperarlo più.

Cor. Ti acheta.

Pria che termini il dì, farai felice.

Le vicende de la sorte

Sono instabili, ed infide.

Alma saggia, e cor, che è forte,

Non

Non disperì a l'or che piange,
 Non si gonfj a l'or che ride.
 Le vicende, ec.

S C E N A X I.

Roberto.

Quai lusinghe? Sì chiara
 È la perdita mia, che il dubitarne
 Sarebbe inganno. Al regio sguardo ah! troppo
 Piacque la mia Costanza.
 Ed a chi mai non piacerea quel volto?
 Sol per mio mal le stelle,
 O pupille adorate,
 Fecer me così amante, e voi sì belle.

E troppo bel quel volto
 Per non doverlo amar.
 Amor ne gli occhi accolto
 Vi fa del guardo un fulmine
 Per ardere, e piagar.
 E troppo, ec.

S C E N A X I I.

Griselda in abito pastorale, ed Elpino.

El. Parti. Ecco il Re.

Gri. Ch'io parta,

E ch'

E ch'io lascj Gualtier, senza che 'l miri?
El. Tanto egli impon.

Gri. Senz'alma

Chi può partir?

El. Deh! tosto....

Gri. No, no: qui ancor l'attendo; e tu, se nulla
 Ti movono a pietà le mie sciagure....

El. Che far potrei?

Gri. Recami il figlio, ond'io

Ne l'ultimo congedo, in tanto duolo,
 Possa imprimer almeno

Su quel tenero labbro un bacio solo.

El. Mi fa pietà) Per compiacerti io volo.

S C E N A X I I I.

Griselda, e Gualtiero, che viene vagheggiando un ritratto.

Gu. **Q**uanto vago è quel sembiante,
 Che mi accende, e m'innamora.)

Gri. Ma più fida, e più costante
 E quest'alma che t'adora.)

Gu. Ne la reggia tu ancora,
 Griselda? E non partisti?

Gri. Parto, amato mio Re, poichè mi è tolto
 Dirti, amato mio sposo. Eccomi ancora
 In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gu. Adorate sembianze)

Gri.

Gri. Tal mi presento a te, non perchè spero
Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,
Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli occhi,
Sì, da quegli occhi, ond' ardo,

A ricever l' estremo,
Sia pietoso, o crudel, sempre tuo sguardo.

Gu. Che? Di te mi favelli? Ed io credea,
Che la nuova mia sposa
Ti occupasse il pensier. La vidi, oh quanto
Bella, e gentil! tu stessa
L' amaresti, o Griselda.

Gri. E l' amo anch' io. *(Gualt. torna a mirare
il ritratto.)*

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gu. Nel suo ritratto appunto
Vagheggio il dardo, onde trafitto ho 'l core.

Gri. La tua gioja è conforto al mio dolore.

Gu. Vedi, s' io mento. *(dandole il ritratto.)*

Gri. O Numi! *(lo mira attenta.)*

Quai sembianze! qual volto!

Gu. Che ti sembra?

Gri. Ah! Signore,
Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi:

Ne la sua la tua fronte; e in lei ravviso,
Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

Gu. E' bella?

Gri. E di te degna.

Gu. Godrò seco felice. *(togliendole di mano il
ritratto.)*

Gri.

Gri. Il ciel ti dia
Lunga età, fausto regno.
De' tuoi figlj i nipoti
Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta
Serie d' alte fortune
Ti sovenga talvolta
De la misera tua fedel Griselda.
Ella torna a' suoi boschi,
Onde trarla a te piacque; e sol vi reca
Un rifiuto di morte, un cor senz' alma.

Gu. Altro dirai?

Gri. Che serbi
La pietà, che a me nieghi,
Per l' innocente figlio; e in lui perdoni
Al tuo, non al mio sangue.

Gu. Non più.

Gri. Parto, mio Sire.
Lungi dal caro oggetto
Troppo qui ti rattenni.
La forza, che a te fai, ti leggo in volto.

Gu. Torna a' boschi, e ti affretta.
(Ceder mi converrà, se più l' ascolto.)

S C E N A X I V.

*Griselda, Elpino con Everardo, e poi Ottono
nasco.*

El. Qual chiedesti, ecco il figlio.
Tel concedo un momento.

B

Temo

Temo ufarti pietà con mio periglio.

(*Elp. si ritira. Ottone a parte lo afferma,*
(*ra, e li parla all' orecchio.*)

Gri. Everardo, o soave
Frutto de l'amor mio,
In te già di quest' alma
Bacio una parte : bacio
L' immagine adorata
Del mio Gualtiero ; e in questo bacio sento
Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Ot. Ciò che imposi, eseguisce. (*ap. ad Elp.*)

Gri. Labbro vezzoso e caro

El. A me, Griselda, (*va a prenderle di mano il fanciullo.*
Lascia ...

Gri. Ancora un momento.

El. Non posso.

Gri. Ahimè ! di vita

Toglimi ancor.

(*Elp. guarda Ott.*)

Ot. Che più dimori ?

(*minacciandolo.*)

El. In vano.

(*togliendole di braccio Ever.*)

Gri. Chi è di cor sì spietato,

Che contenda a una madre il dolce amplesso ?

El. Tel dica Ottone. (*mostrandole Ot. che si avvanza*)

Ot. Il tuo Gualtiero istesso.

Gri. Da labbro più odioso

Giugner non mi potea nome più caro.

Ot. Io pietoso tel lascio.

Gri. Ricuso il dono.

Ot. Ingrata.

Gri. Ecco veloce,

Per

Per non soffrir tuoi sguardi,
A la dura partenza il cor si appresta.

(*Mio Gualtier, ti ubbidisco.*)

Ot. Odi : t' arresta.

Gri. So che vuoi parlar d'amore ;

Nè al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo a rea speranza,

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor de la tua stella.

So, ec.

S C E N A X V.

Ottone, ed Elpino con Everardo.

Ot. **N**on giovan le lusinghe :
Gioveran le minacce. *Elpin.*

El. Signore.

Ot. Sino ad altro mio cenno

Custodisci il fanciullo. A me già diede

Gualtier gli ordini suoi.

El. Sai la mia fede.

(*parte col fanciullo.*)

Ot. Altra via con costei

S' ha da tentar, cor mio. Già la disegno.

Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,

Quanto potrò,

B 2

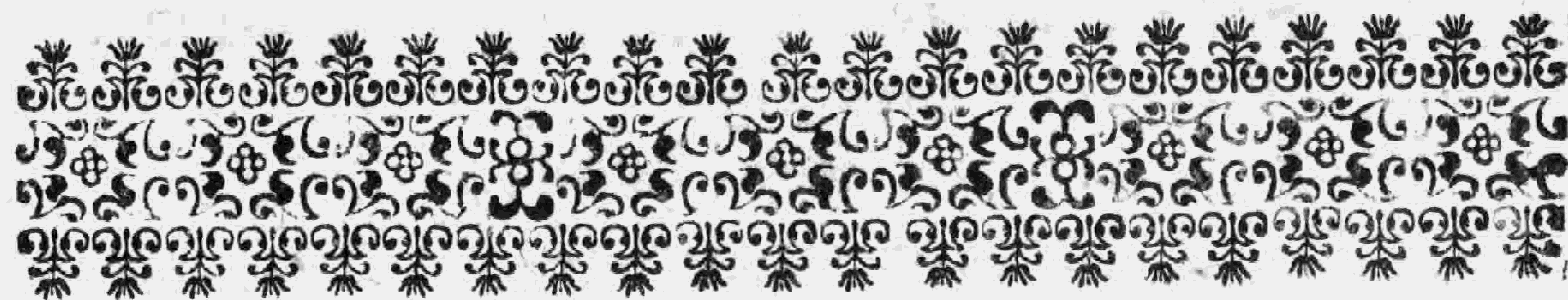
Per

Per espugnarti un dì , beltà tiranna.
 Un cor che viva in pene,
 E' fabbro del suo bene,
 A l' or che inganna.
 Farò, ec.

Fine dell' Atto Primo.



AT-



A T T O S E C O N D O .

Stanze Reali.

Tavolino a parte con manto, scettro,
 e corona.

S C E N A I .

Corrado , e Costanza.

Cor. **S**On le Regie tue stanze
 Queste che miri.

Cos. In breve spazio accolto
 Qui di più Regni è 'l prezzo.

Cor. E 'l dì risplende
 Qui di luce miglior fra l' ostro e l' oro.

Cos. Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

Cor. Qui pur soggiorno un tempo
 Facea Griselda.

Cos. Quella,
 De' cui casi sovente
 Già ti udii favellar, Ninfa, e Regina.

Cor. Colà vedine il manto,
 La corona, e lo scettro.

B 3

Cos.

Cof. Ed or fra' boschi

Cor. Sconsolata, e raminga

Cof. Veste in ufficio vil ruvide lane.

Cor. E del cor di Gualtiero ...

Cof. Cui per beltà, e per fede

Così cara ella fu

Cor. Ti lascia erede.

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi ?

Cof. Con quell' amor, che si conviene a sposa.

Cor. E quel di amante a cui riserbi? E questo

Il più tenero affetto.

La sposa ama chi deve.

L' amante ama chi elegge.

Genio in questa è l' amore : in quella è legge.

Cof. Ahimè !

Cor. Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

Cof. O Dio !

L' amai pria col tuo core, e poi col mio.

Cor. Ed ora ?

Cof. Ho per lo sposo

Tema, e rispetto. Il suo diadema inchino.

La sua grandezza onoro.

Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.

Cor. Non t' affigger, Costanza. Ama Roberto.

Cof. Son moglie.

Cor. Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

Cof. Ah ! che onor mel divieta.

Cor.

Cor. E amor tel chiede.

Non lasciar

D' amar

Chi t' ama,

Sinchè hai l' alma in libertà.

Quando avrai la fe di sposa,

Schiva a l' ora e disdegnosa,

L' onor servi, e non l' amore,

Il dover, non la beltà.

Non, ec.

S C E N A II.

Costanza, e poi Roberto.

Cof. **P**ria che d' amar ti lascj,

La vita lascerò, dolce mio bene.

E vien. Giovi a le mie

I finger crudeltà per le sue pene.

Rob. Mia Costanza ... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d' un guardo

Il misero diletto ?

Cof. Sdegnà amore il mio grado, e vuol rispetto.

Ro. Infelice amor mio, non v' è più speme.)

Cof. Udisti ?

Ro. Udii, Regina.

Cof. Or che chiedi ?

Io. Inchinarti.

Cof. Altro ?

Ro. Non più.

B 4

Cof.

Cof. Rispetta il grado, e parti.

Ro. Ubbidisco.... E sì tosto

(*Mostra di partire, e poi si ferma.*)

Obbliasti l'amor?

Cof. Regina, e moglie,

In amore, o Roberto,

Più non deggio ascoltar, che il Re mio sposo.

Ro. Mie tradite speranze.)

Cof. Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

S C E N A III.

Elpino, e detti.

El. Signora, a nobil caccia il Re t'invita.

Cof. Digli, che umil quest'alma

L'onor sovrano accetta.

El. Là nel bosco t'aspetta.

(*part.*)

Cof. Addio: nè più dolerti.

Ro. Ch'io ti perda, e non pianga?

Cof. Ma non son'io Regina?

Ro. E' vero.

Cof. Il cielo

Non mi fe di Gualtier?

Ro. Così mia fossi.

Cof. Non mi strinse ad altrui?

Ro. Barbari nodi.

Cof. Non mi scorgi sul trono?

Ro. Come ne l'alma mia.

Cof. Giubila, e godi.

Godi,

Godi, bell'alma, godi;

Nè sospirar per me.

Correggi il tuo cordoglio.

Già son Regina in foglio;

E sposa son di Re.

Godi, ec.

S C E N A IV.

Roberto.

E Nel cor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Languì? S'infranse? Al fasto

Cedè l'amor? Spergiura....

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è regina, e sposa.

Non si pianga il suo grado.

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è ragion, ma senso:

E' furor, non consiglio.

Mi perdona, o mia cara; e a te, Roberto,

Ne l'amor di Costanza

Sia conforto, e mercede

La gloria de l'amar senza speranza.

Se amerò senza sperar,

Saprò amar,

Ma con più fede.

Scema il merto a la costanza

Il piacer de la speranza,
E 'l disio de la mercedé.

Se, ec.

Campagna con bosco, e fiume. Col-
linetta a parte con capanna fu la
cima di essa.

S C E N A V.

Griselda.

CAre selve, a voi ritorno
Sventurata pastorella.
Quello è pure il patrio monte:
Questa è pur l'amica fonte;
E sol io non son più quella.
Care, ec.

Se la dolce memoria
Del perduto mio bene
Bastasse a consolar l'alma dolente;
Qui spererei conforto, ove col nome
Del mio Gualtiero impressi,
Mi ricordan dilette i tronchi istessi.
Ma che? Nel rivedervi, o patrie selve,
Ove nacque il mio foco,
Cresce l'affanno; e qui spietato, e rio
Mi condanna il destino
A pascer di memorie il dolor mio.

An-

Andiam, Griselda, andiamo,
Ove il rustico letto in nude paglie
Stanca t'invita a riposar per poco;
E là scordando al fine,
Gualtier non già, ma la real grandezza,
Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza.
(*S'incammina verso la capanna.*)

S C E N A VI.

Elpino con Everardo, e Griselda.

El. **O** Griselda, Griselda.

Gri. Qual voce? Elpin.

El. Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

Gri. O figlio! o dono!

(*Veduto Everardo, li corre incontro.*)

El. Di rio comando esecutor qui sono.

Gri. Che mai?...

El. Dove più folti

Sparge il bosco gli orrori

Mi s'impone, che in cibo (oh! quai bugie

Mi fa dir quest' Ottone)

Lascj esposto a le fiere il tuo Everardo.

Gri. Everardo?

El. E che adempia

Senza indugio il comando.

Gri. E cor sì duro

Racchiu-

Racchiudi in sen ?

El. La colpa

Di tale ufficio al cenno altrui si ascriva.

Gri. Infelice ! e non moro ? (piagne.)

Ah ! vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva.

S C E N A VII

Ottone con ferro alla mano, e detti.

Ot. **N**E' tutta ancor sai la tua sorte, o donna.

Gri. Non attendo da Ottone altro che mali.

Che arrechi ?

Ot. In questo ferro

Di Everardo la morte.

Gri. Alma mia, se resisti,

Sei stupida al dolore, e non sei forte.)

Ot. Elpin.

El. Signor.

Ot. Poichè col ferro aperta

Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,

Tu 'l cadavere informe,

In più parti diviso,

Tenero, e poco cibo,

Gitta a le belve, ove più 'l bosco annotta.

El. Troppo rigor.

Ot. La vita

Perderai, se contrasti.

Gri. Pargoletto innocente, in che peccasti ?

Ot.

Ot. Or ti avvicina.

(*ad Elp.*)

Gri. Ah ! Ottone. (*risospignendo Elp. che se le accosta.*)

Ot. Donna, che chiedi ?

Gri. E' madre

Quella che pietà implora, e umil ti priega.

Ot. A chi usò crudeltà, pietà si niega.

Gri. Fui crudel per onestà ;

E pietà - vo per mercè.

Ot. Pietà voglio anch'io da te.

Gri. Qual pietà mi si chiede ?

Ot. Quella che merta al fine amore, e fede.

Gri. Indegno !

Ot. E che ? Ti chieggo

Premio, che sia delitto ?

Col ripudio real libera torni

Dal marital tuo nodo.

Io ten presento un'altro

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte

L'aureo diadema, io conto

Più Re per avi ; e su più terre anch'io

Ho titolo, ho comando.

Gri. Ottone, addio.

(*mostra di partire.*)

El. E' 'l tuo figlio ?

(*Ott. afferra Everardo.*)

Gri. Ah ! che ancora il dolce nome

Mi richiama pietosa.

Ot. Griselda, o mora il figlio, o sii mia sposa.

Gri. Ah ! traditor, son questi

D'alma ben nata i vanti ?

Dove,

Dove, o crudo, apprendesti

Sì spietato consiglio?

Sì barbara impietà? Rendimi il figlio.

Ot. Gualtier vuol che si uccida.

Gri. Padre inumano.

Ot. E la crudel sentenza

Griselda anche conferma.

Gri. Io?

Ot. Sì, col tuo rifiuto.

Gri. Nè v'è pietà?

Ot. Solo a tal prezzo.

Gri. Il pianto?

Ot. Lo berranno le arené.

Gri. I prieghi?

Ot. Andranno al vento.

Gri. Il mio sangue?

Ot. Quel voglio,

Che scorre ne le vene al tuo Everardo.

Gri. Gualtier?

Ot. Questa è sua legge.

Gri. Otton?

Ot. Ne fia 'l ministro.

Gri. E col darti la fede? ...

Ot. Puoi salvar madre, e figlio:

Sposa placar l'amante;

E la man disarmar del ferro ignudo.

(Gri. tace, pensa, e poi risoluta risponde, e parte.)

Gri. Ubbidisci al tuo Re. Svenalo, o crudo.

SCE-

S C E N A V I I I .

Ottone con Everardo, ed Elpino.

El. **F**ermati, Otton: ma so che fingi.

Ot. Elpino,

Non giovano lusinghe,

Non minacce, non frodi.

El. A dura impresa

Ti veggo accinto.

Ot. Ingrata donna, al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.

La rapirò.

El. Nè temi

L'ira del Rè?

Ot. S'egli l'abborre, e sprezza,

Lo servo, e non l'offendo. Io mentre a l'opra

Raccolgo i miei, tu col real bambino

Riedi a la reggia, e taci.

El. Certo sei di mia fe.

(Corro veloce ad avvisarne il Re.) (parte.)

Ot. La bella nemica,

Che il cor m'involò,

Amor, rapirò.

Tale ancora da l'ospite lido

Beltà men pudica

Frigio amante rapir già tentò.

La bella, ec.

Ca-

Capanna con letto.

S C E N A IX.

Griselda.

E deliquio di core,
 O stanchezza di pianto
 Quella ch' ora vi opprime, o mie pupille?
 Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,
 Non è vostro costume aver riposo.

(Siede sul letto.)

Sonno, se pur se' sonno, e non orrore,
 Spargi d'onda funesta il ciglio mio.
 L'ombra tua mi è conforme; e so che al core
 Forier vieni di mali, e non d'obblio.
 Ma se a render tu vieni il mio dolore
 Co' spettri tuoi più spaventoso, e rio;
 Mostrami; e mi fia pena anche il riposo;
 Più esangue il figlio, o più crudel lo sposo.

(Si addormenta.)

S C E N A X.

Costanza, e Griselda, che dorme.

Cos. **S**inchè 'l Re dietro l'orme
 De la timida lepre,
 O del fiero cignal scorre le selve,

Ch' io

Ch' io qui stanca l'attenda, egli m' impose.
 Di seguirmi a Roberto
 Vietai. Ma amor mi siegue anco entro a questo
 Vil tugurio . . . Che miro?

(Vede Griselda, che dorme.)

Donna su letto affisa: e dorme: e piange.

(Se le accosta a riguardarla.)

Come in villane spoglie
 Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte
 Movimento del' alma. Entro le vene
 S' agita il sangue: il cor mi balza in petto.

Gri. Vieni. *(dormendo.)**Cos.* M' apre le braccia; al dolce amplesso

Il suo sonno m' invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più, no. *(Corre ad abbracciarla.)**Gri.* Diletta figlia. *(L'abbraccia dormendo.)*Ahimè! *(Si risveglia, e si leva.)**Cos.* Non temer, Ninfa.*(Il più bel del suo volto aprì negli occhi.)**Gri.* Siete ben desti, o lumi?

O tu, pensier, m' inganni?)

Cos. Come attenta mi osserva!)*Gri.* A l'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.

*(Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)**Cos.* Cessa di più stupirti.*Gri.* E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna real, che tal ti credo?

C

Cos.

Cof. Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Re mio sposo,
A riposar qui venni.

Gri. Stanza è questa di duol, non di riposo.

Cof. Prenderà ognor pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

Gri. Tal' è 'l tuo nome?

Cof. Appunto.

Gri. Costanza avea pur nome,

E le sembianze avea pur sì leggiadre
Un'uccisa mia figlia.

Cof. Povera madre!

Gri. E' colpa

Del cor, se troppo chieggo. Ove nascesti?

Cof. Dove vissi, lo so: non dove nacqui.

Gri. De l'esser tuo nulla ti è certo?

Cof. Nulla:

Sol che di Re son figlia.

Gri. Chi ti allevò?

Cof. Corrado,

Che ne la Puglia ha scettro.

Gri. E 'l tuo sposo?

Cof. E' Gualtieri,

Che a la Sicilia impera.

Gri. Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno!

(Penso in tenero laccio
Strigner la figlia, e la rivale ahbraccio.)

Cof. Qual sogno?

Gri. A me poc' anzi

Parea strigner, dormendo,

L'uc

L'uccisa figlia, e ne piagnea di gioja.

Cof. Oh! tu fossi la madre,

Gri. Oh! la figlia tu fossi,

Cof. Ch'io sospiro.

Gri. Ch'io sogno.

Cof. Ma s'io di Re son figlia;

Gri. Ma se la uccise empio rigor di stella;

Cof. Lo so, ninfa gentil, }
Gri. Lo so, sposa real, } a 2. Tu non sei quella.

a 2. Non sei quella, e pure il core

Va dicendo: quella sei.

a 2. Sul tuo volto io lieta miro.

Cof. Quella madre, che sospiro.

Gri. Quella figlia, che perdei.

Non, ec.

S C E N A X I.

Gualtieri, e le suddette.

Gu. **D**E' tuoi be' sguardi è troppo indegno, (cara,
Questo rustico tetto.

Cof. Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gu. Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

Gri. Mio Re, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gu. Più non dirmi tuo Re: ma tuo nemico.

Cof. Se i prieghi miei del tuo favor son degni....

C 2

Gu.

Gu. E che non può Costanza
Su questo cor?

Cof. Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.
Ne la reggia, ne' boschi, ovunque i' vada,
Siami compagna, o serva.

Gu. A te serva costei? Qual sia, ti è noto?

Cof. Vile, se miro a' panni:
Nobil, se al volto.

Gu. E questa

Quella un tempo mia moglie:
Che amai per mia sciagura:alzata al trono,
Perchè ne fosse eterna macchia.

Gri. O Dio!)

Gu. Quella, che nota al mondo
Refer la sua viltade, e l'amor mio.

Cof. Griselda?

Gu. Ah! più non dirlo. Anche al mio labbro
Venne il nome abborrito, e pur lo tacque.

Cof. Sia vile: oscura sia; con forza ignota
Un'amor non inteso a lei mi strigne.

Gu. Difficil nodo.

Cof. E in amistà più raro.

Gri. A maggior tolleranza il cor preparo.)

S C E N A XII.

Corrado con guardie, e i suddetti.

Cor. **A**Vvisato dal servo,

Che

Che Otton ver questa parte
Volger volea con gente armata il piede,
Co' miei fidi vi accorsi.

Gu. Ottone armato? ed a qual fine, o Prence?

Cor. Per rapirne Griselda.

Gu. Rapirla?

Cor. E a l'opra or ora
Si accinge.

Gri. E questo ancora?

Cof. Del temerario eccesso
Puniscasi l'indegno.

Cor. E pera Ottone, il rapitore indegno.

Gu. Dia luogo ognun. Che perdo,
Se rapita è Griselda?

Cor. Tanto rigor...

Gu. Così mi giova.

Cof. Ed io...

Gu. L'abbandona al suo fato.

Cof. Troppo è crudele il tuo signore, e'l mio.

(a Griselda.)

(Si ritira con gli altri nell' interna capanna.)

Gri. E fia ver?...

Gu. Ti allontana.

Gri. Non lasciar, che in tal sorte
Ti tolga altri l'onor de la mia morte.

Gu. Vorresti col tuo pianto
In me destar pietà:
Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Il fato

C 3

Spie-

Spietato
Con la sua crudeltà
Serve al mio core.

Vorrsti, ec.

(*Entra nella capanna interna, e la chiude.*)

S C E N A XIII.

Grifelda, poi Ottone con gente armata.

Gri. **V**iene Otton. Sola, inerme
Che far posso? Il mio dardo

(*Va a prendere il suo dardo, lasciato sul letto.*)

Sia almen la mia difesa.

Ot. Qual difesa a te cerchi?

Gri. Empio, vien pure

A svenar dopo il figlio anche la madre.

Ot. Suo uccisor mi temesti: ei m'ebbe padre.

Gri. Vive il mio figlio?

Ot. E seco

Tu pur vivrai, Grifelda,
E mia,

Gri. Lo spero in vano.

Ot. Segui il mio piè.

Gri. Più tosto

Dì, ch'io vada a la tomba.

Ot. E che far pensi?

Gri. Ciò che può far cor disperato, o forte:

Darti, o ricever morte.

Ot. Ora il vedremo.

Gri.

Gri. Ti scosta, o questo dardo
T'immergerò nel core.

Ot. Bella, vi aperse altre ferite amore.

Gri. Seguir saprà la destra
L'orme degli occhi.

Ot. E vano
Contender più.

Gri. Lasciami in pace.

Ot. Vieni,

E reo non mi sforzar di maggior fallo.

Gri. Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.

Ot. Temi dunque il mio amore.

Gri. Numi, soccorso, aita.

(*Il Re apre l'uscio, e si avvanza.*)

Ot. Su, miei fidi, eseguite. Il Re l'impone.

S C E N A XIV.

Gualtiero con seguito, poi Corrado, Costanza, e detti.

Gu. **L**O impone il Re? Sei troppo fido, Ottone.

Ot. Qui 'l Re? Sorte nemica.)

Gu. E da leal vassallo il far che l'opra
Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lascj

Senza premio il tuo zelo.

Gri. Scudo tu fosti a mia innocenza, o cielo.

Gu. Corrado, a la mia reggia Otton si scorti.

Cor. Mi avrà fedel custode.

C 4

Gu.

Gu. In amico soggiorno,
 Otton, si cinge inutilmente il brando.
 Puoi deporlo in mia mano.
Ot. Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano)
 (Parte con Corrado, e con le guardie.)

S C E N A X V.

Gualtiero, Griselda, e Costanza,

Gri. **Q**uai grazie posso?...
Gu. A me non già; le rendi
 Al bel cor di Costanza.
 Non mio dono, o tuo merito:
 E' suo solo favor la tua salvezza.
Gri. Una vita infelice, (a Cost.)
 Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.
Cos. Compisci, o Sire, il tuo favor. Ritolta
 A le selve Griselda,
 Mi accompagni a la reggia.
Gu. E venga ancella,
 Ove visse regina, ove fu moglie.
Gri. Verrò ministra, e serba.
Gu. Qual fu, si scordi.
Gri. Il grado
 Scorderò (non l'amore)
Gu. Colà tutte le leggi
 D'un più vil ministero adempj, e serba:
 E non dolente, avvezza
 A l'ufficio servil l'alma superba.

Cos.

Cos. Mi sarai sempre diletta.
 Nel tuo volto ognor godrò.
 Avrai parte nel mio core.
 Al consorte il primo amore:
 A te l'altro serberò.
 Mi, ec.

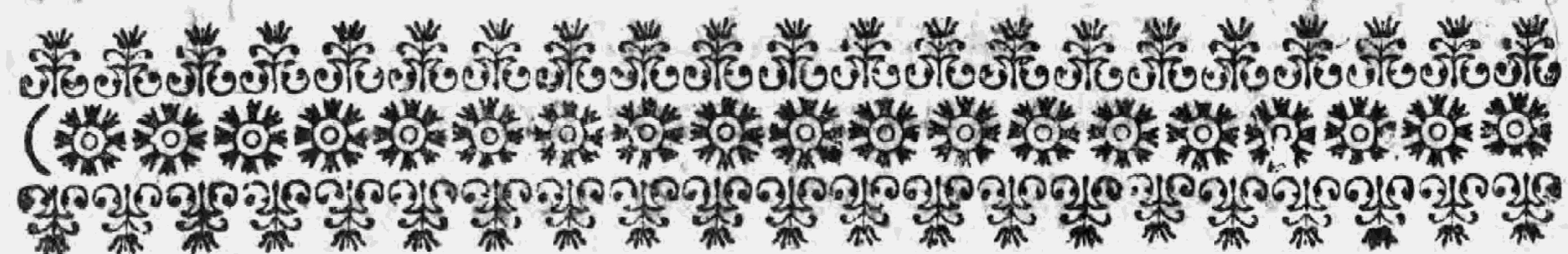
S C E N A X V I.

Griselda.

Serva mi vuol la forte
 A la stessa rivale, e vuol ch'io l'ami.
 Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro.
 A vista de' miei mali, entro la reggia
 La sofferenza sia
 Tutto il conforto a la miseria mia.
 L'alma più non accusi
 O Gualtieri, o Costanza. I pianti affreni:
 I sospiri rattenga;
 E pentita per sin di quei che ha sparsi,
 Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.

Nel caro sposo almen
 Io l'orme adorerò
 De i primi bacj.
 E al mesto cor dirò:
 Benchè d'un'altra in sen,
 Vedilo, e taci.
 Nel caro, ec.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O T E R Z O.

Appartamenti Reali.

S C E N A I.

Gualtiero, e poi Ottone fra guardie.

- Gu.* **O**Tton qui mi si guidi.
Chi mai intese destino uguale al mio?
E quando fu giammai Re più infelice? (*siede.*)
- Ot.* Amor, prestami aita)
Supplice inchino il mio Monarca.
- Gu.* Ottone,
Confessato delitto
Divien minore. Un reo, che niega, o tace,
Nuovo fallo commette,
Bugiardo, o contumace.
Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti
Più facile il perdono.
- Ot.* Giudice, o Re, ti temo:
Sia quel che premi, o tribunale, o trono.
- Gu.* Tu di rapir Griselda
Poc' anzi osasti.
- Ot.* Al testimon del guardo

Ta-

- Tacò il labbro, e 'l conferma.
- Gu.* Ove trarla rapita?
- Ot.* I ungi da questi lidi, ove non fosse
In tua mano il ritora.
- Gu.* Chi 'l consigliò?
- Ot.* Che potrò dire?)
- Gu.* A l'opra
Chi diè stimolo?
- Ot.* Ardisci,
Timido cor) Mio Sire, (*S' inginocchia.*)
Pietà, perdono.
- Gu.* Sorgi, e in dir sincero
Liberò a me ragiona. (*Ott. si leva.*)
- Ot.* Dal cor, più che dal labbro, odine il vero.
Sa 'l ciel, se a l'or che in trono
Mia regina, e tua sposa
Sede a Griselda, io la mirai con altro
Sguardo, che di vassallo.
Dal tuo ripudio, e da' suoi mali, in seno
Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,
Che sprezzato, e deluso
Usò pria la lusinga, indi il rigore.
- Gu.* Che ascolto?) Ami lei dunque?
- Ot.* E amor fu solo,
Che a rapirla mi spinse.
- Gu.* Nè del real mio sdegno
Ti rattenne il timor?
- Ot.* S'amo in Griselda,
Signore, un tuo rifiuto, e di qual fallo
Reo ti rassembro?

Gu.

Gu. Ottone,
Col cor del suo monarca ama il vassallo.

Ot. Fa leggeri i delitti
Forza d'affetto.

Gu. Al merto
Di te, degli avi: al tante volte sparso
Sangue in pro del mio regno: a la tua fede
Diafi l'error.

Ot. Diafi l'oggetto ancora.

Gu. Griselda?

Ot. Una che un tempo
Fu regina, e tua moglie,
E scorno tuo, ch' erri fra' monti, e boschi.
Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,
Ch' io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gu. A me venga Griselda. *(alle guardie, levandosi.)*
Vedi, se t'amo. Il giuro, Ottone, il giuro
Su la mia fede. A l'ora,
Ch' io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Ot. O dono! o gioja! Al regio piè prostrato
Lascia...

Gu. No. Prima attendi,
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Ot. Vedi, o Re, nel mio contento
La grandezza del tuo dono.
Così grande in me lo sento,
Che il poter di più bearmi
Manca a te, manca al tuo trono.

Vedi, ec.

SCE.

S C E N A II.

*Gualtiero, e poi Griselda in abito di Dama
di Corte.*

Gu. **D**A l'amor di costui prefer fomento,
Ed origine ancor l'ire, e i tumulti.
Giovi il saperlo.)

Gri. Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gu. Griselda, al sol cadente
Ravviverò le tede,
Col tuo imeneo già estinte.

Gri. Ma che vive nel cor mantien mia fede.

Gu. Tu là dovrai, deposto
Quel dolor che t'ingombra,
Affrettarne la pompa.

Gri. A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gu. Itene, e voi custodi. Impazienti
Nutro in seno gli ardori.
Mi è affanno ogni momento, e già maturi
Stan ne l'ozio penando i casti amori.

Gri. Cor, l'ascolti, e non mori?)

Gu. Troppo offendi, Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.
Spettatrice non mesta
Colà frena i sospiri. Anche del pianto
Ti divieto il conforto,
E termini prescrivo al tuo dolore.

Gri. Per compiacerti, il chiuderò nel core.

Sc

Se 'l mio dolor ti offende,
 Non ho più doglia in sen.
 Già si serena il viso.
 Brilla sul labbro il riso:
 E prova del mio amore è 'l suo seren.
 Se 'l mio, ec.

S C E N A III.

Gualtiero.

IN te, sposa, Griselda,
 Carnefice mi uccido ;
 Giudice mi condanno ;
 E per barbara legge
 Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.

Cara sposa, col tuo bel core
 Stanca è l'alma di più penar.
 Sol resiste nel fier dolore,
 Perchè vede la tua costanza,
 Che empio ancora, mi vuole amar.
 Cara, ec.

S C E N A IV.

Corrado, e Roberto.

Ro. **R**isoluta è quest' alma
 Cor. Di partir ?
 Ro. Da l'indugio
 Non attendo che morte.

Cor.

Cor. Lasciar la tua Costanza ?
 Ro. Aver vicino il ben perduto, è pena.
 Cor. Con alma più tranquilla
 Incontra il fato, e rasserena il ciglio.
 Ro. Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.
 Cor. Attendi almen
 Ro. Che su miei lumi un' altro
 Stringa colei che adoro ?
 Che a l' ara sacra accenda
 Le maritali tede,
 E 'l frutto involi a me de la mia fede ?
 Cor. Sì questo sol : poi parti.
 Ro. Sacrificio crudel, non vo mirarti.
 (*Cost. sopravviene, e Rob. in vederla si arresta.*)

Cor. a Rob. Prendi, se partir vuoi,
 Da quei be' sguardi, - ond' ardi,
 L'ultimo caro addio.
 E voi - pupille belle,
 Stelle - del ciel d'amor,
 Almeno di conforto
 Spargete il suo dolor,
 Se non d'obblio.
 Prendi, ec.

S C E N A V.

Costanza, e Roberto.

Cost. **T**U partire, o Roberto,

Da

Da questa reggia , ove il tuo cor mi lascj,
E donde il mio t'involi ?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto ?

Tormi quello de' tuoi ?

Senza darmi un addio ?

Sei ben' empio al tuo core, ingrato al mio.

Ro. Una regina, e moglie

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri? Oh! se sapessi,

Quanto su gli occhi tuoi cresce il mio affanno.

Cof. Onor, nume tiranno, a che m' astringi?

Amor, nodo soave, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi)

Va pur, Roberto; e poichè rea mi lascj,

Sappi tutto il mio errore:

D'altri fia questa man: tuo questo core.

Ro. Cessa d' amarmi, o 'l taci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto, il piede.

Gran lusinga a l' indugio è la tua fede.

Cof. Va pur: t' affretto anch' io.

Gran periglio è l' indugio al dover mio.

Parti.

Ro. Senza un' amplesso?

Cof. Amor, *(si prendon per mano.)*

Ro. Fortuna,

Cof. Che dal cor

Ro. Che da l' alma

Cof. Mi svelli,

Ro.

Ro. Mi dividi,

a 2. O per sempre ne unisci; o qui m' uccidi.

S C E N A V I.

Griselda, Elpino, e i suddetti.

Gri. **E** per sempre vi unisca, amanti fidi.

Cof. Griselda.

Ro. Ahimè!

El. Regina.

Gri. Con sì tenero affetto

(a Cof.)

Vai consorte a lo sposo?

Con sì onesto rispetto

(a Rob.)

Vieni amico a la reggia? E' questa, è questa

De l' imeneo la fede?

De l' ospizio la legge?

Nel dì de le sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno,

Un marito non ami? un Re non temi?

O indegni affetti! O vilipendj estremi!

Cof. Misera!)

Ro. Qual consiglio?)

El. Ancor tacete?

Cof. Senti.

Gri. Che dir potrai?

Cof. Roberto, or ch' io son moglie,

Da me l' ultimo addio prendea poc' anzi,

Rispettoso in amore.

D

Gri.

Gri. Ma fia d' altri la mano, e suo quel core.

Ro. A la fatal partita

Mi affrettava Costanza: io pur non tardo

Da lei volgeva il piede.

Gri. Ma lusinga a l' indugio è la sua fede.

Cof. Innocente è l' affetto.

Gri. E i sospiri? le brame? onesta moglie

Non ha cor, non ha voti,

Che per lo sposo. A l' onor suo fa macchia

Anche l' ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Saprallo il Re. L' offende,

Chi le gravi onte sue simula, o tace.

S C E N A VII.

Gualtiero, e i suddetti.

Gu. **G**Riselda.

Cof. Il Re.)

Ro. Son morto.)

Gu. Perchè tu d' ira accesa? E voi bell' alme;

Perchè confuse?

Gri. E dovrò dirlo?)

Gu. Parla,

Gri. Non mi astringer, ten priego,

A ridir ciò che vidi.

Gu. Elpin mel narri.

Tu, se parli, o se taci, ognor mi offendi.

El.

El. Signore, in due parole il tutto intendi.

Cof. Non v' è più speme.)

Ro. O forte!)

El. Ardon Roberto, e la Real tua sposa

Di scambievole fiamma; e i loro affetti

Udi, vide Griselda.

Gu. E perciò d' ira accesa?

El. Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprirne

Giura il mal nato ardore.

Gu. Ben si vede, che nata

Se' fra' boschi, o vil donna. E che? Ti trassi

Di là, perchè tu vegli

Su gli affari reali? Eh! ti rammenta,

Ch' altra è la regia sposa, e tu sei serva.

Obblia qual fosti, e le tue leggi osserva.

Gri. Quel zelo...

Gu. Io non tel chieggo.

Gri. Il rispetto...

Gu. Lo devi

A la regia consorte.

Gri. Il tuo onor...

Gu. Chi ti elesse

Del talamo custode?

Che ti cal, se Costanza

Abbia più d' un' amante?

Che divida il suo cor? Ch' ami a sua voglia

O Roberto, o Gualtier?

El. N' ami anche cento:

Non ti prenderne pena: ei n' è contento.

Gu. Udisti?

D 2

Gri.

Gri. Udii.

Rob. e Cos. Che sento?)

Gu. Ti sovvenga il suo grado.

Gri. E di Regina.

Gu. Il tuo ufficio.

Gri. E di ancella.

Gu. E se talor per altri arder la miri.

Gri. Cieche avrò le pupille.

Gu. Se sospirar la senti.

Gri. Sordo l'udito.

Gu. E se a Roberto ancora

Fia che su gli occhi tuoi

Scopra talor de l'amor suo le faci,

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

Gri. L'alte tue leggi adempierò qual deggio,

Sofferendo, e tacendo.

(Affetti di Gualtiero, io non v'intendo.)

Se amori ascolterò,

Se vezzi offerverò,

Saprò con alma forte

O fingere, o tacer.

Dirò, che ottuso è 'l senso:

E che bugiardo è 'l guardo.

Nè avrò ne la mia forte,

Che cor per sostener.

Se, ec.

SCE-

S C E N A V I I I.

Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.

Ro. **T**emo.)

Cos. Pavento.)

Gu. Eh! non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Non son'io di que' sposi,

Ch'ogni accento, ogni sguardo

Renda fieri, o gelosi.

Certi teneri affetti,

Che del tempo, e del cor figlj pur sono,

Perdono al genio, ed a l'età perdono.

Cos. Perdono io non vorrei, se offeso avessi

L'onor tuo, l'onor mio.

Ro. Un volontario esiglio

Quindi io predea

Gu. Tacete,

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto

Rea saresti, o Costanza; e tu più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

El. Più cortese marito ancor non vidi. (parte.)

Gu. Non partir da chi t'adora: (a Rob.)

Ad amar segui chi t'ama: (a Cos.)

Che mi è caro il vostro amor.

D 3

De

De l'ardor, che in sen chiudete,
 Gelosia non sento ancora.
 Con l'amor non mi offendete:
 Mi offendete col timor.

Non, ec.

SCENA XI.

Costanza, e Roberto.

Ro. **N**on m'inganno?)

Cof. E lo credo?)

Ro. Vuole il Re, ch'io non parta.

Cof. Lo sposo impon ch'io t'ami.

Ro. Ah! Costanza.

Cof. Ah! Roberto.

Ro. Spesso a dolce liquor misto è l'veleno.

Cof. Spesso in mar lusinghier fremono i nemi.

Ro. Arrestarmi è periglio.

Cof. E delitto adorarti.

Ro. Che risolvi?

Cof. Che pensi?

Ro. Con periglio ubbidir.

Cof. Con colpa amarti.

Ro. Non so, se più mi piaci
 Per fede, o per beltà.
 Ma questo core amante,
 Al par del tuo costante,

Cre-

Credi, che t'amerà,
 Sinchè vivrà.
 Non, ec.

SCENA X.

Costanza.

D'una fede sì bella
 Seguo l'esempio anch'io. Può ben la forte,
 Tronchi col fatal ferro
 I men forti legami,
 Far ch'io non viva più: non ch'io non t'ami.

Non lascerò d'amarti,
 Mio ben, sinchè vivrò.
 E se vorrà ria forte
 Spezzar le mie ritorte,
 La vita perderò,
 Ma t'amerò.
 Non, ec.

Luogo magnifico, che si va illuminando per le nozze.

SCENA XI.

Griselda con guardie.

Ministri, accelerate

D 4

L'ap-

L'apparato, e la pompa: il dì già stanco
 Ravvivate co' lumi; e più giuliva
 Del suo signor senta la reggia i voti.
 Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,
 E renda più superba
 De le tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Gu. **G**Riselda.

Gri. Altro non manca,
 Che il sovrano tuo impero.

Gu. Impaziente
 E' un' amor tutto foco.

Gri. Anche Griselda amasti.

Gu. La tua viltà le chiare fiamme estinse.

Gri. Per l'illustre tua sposa ardano eterne.

Ah! non voler da lei

De la mia tolleranza i rari esempj.

Mal può darli Costanza

Gentil di sangue, e poco

D'una rigida sorte,

Qual io vil donna, in mezzo agli ostri avvezza.

Cos. O bontade.)

Ro. O virtude.)

Gu. Il cor si spezza.)

Cor. Che più chiedi?

(piano a *Gu.*)

Gu.

Gu. L'estrema

Prova di sua fermezza. *Otton.*

(piano a *Cor.*)

Ot. Mio Sire.

Gu. Ti avvanza, e tu, Griselda.

Gri. Ubbidisco. (Che fia?)

Ro. E ti perdo?

Cos. E non moro?

} a 2. anima mia.

Gu. Assai soffristi. E' degno

Di premio il tuo coraggio. Io n'ho pietade.

Più non farai, Griselda,

Pastorella ne' boschi, o ancella in corte.

Ma

Gri. Che?

Gu. Cor mio, che tenti?)

Gri. Signor ...

Gu. Del fido *Otton* sarai consorte.

Ot. Gioje; non mi uccidete.)

Gri. Io d' *Ottone*?

Gu. Egli è 'l forte

Sostegno del mio scettro: egli il più chiaro

Fregio de la Sicilia. Il sangue, il merto

Gli acquistan nel mio regno amor, rispetto:

Tal è, che con Griselda,

Dopo il suo Re, può aver comune il letto.

Gri. Io di *Ottone*?

Gu. La fede

A lui porgi di sposa.

Ot. O sorte avventurosa.)

Gri. Ah! mio Sire.

Gu. Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Re.

Gri. Mio Re, mio Nume,

Mio sposo un tempo, e mio diletto ancora :

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai. Dillo tu stesso.

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il regno :

M' imponesti l' esiglio :

Tornai Ninfa a le selve :

Venni ancella a la reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Mali, rischj, sciagure, onte, dispreggi,

Tutto, tutto soffersi,

Senza dirti spietato,

Senza accusarti ingrato.

Ma ch'io d' Otton sia sposa ?

Che sia d' altri il mio core ?

La mia fede ? il mio amore ?

Mi perdona, Gualtiero. E questo, è questo

Il caro ben, che solo io m' ho serbato.

Gu. Lagrime, non uscite.) Omai risolvi.

O di Ottone, o di morte.

Gri. Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo ? Ah ! sposo,

A la tua mano il chieggo,

E pro-

E prostrata lo chieggo :

(*S' inginocchia, nè Gu. la riguarda.*)

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce consorte,

Anzi vita, che morte.

Pur sia pena, o sia dono, a te la chieggo.

Fa ch'io vada agli Elisj, ombra superba,

Con l'onor di mia fede ; e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gu. Non più, cor mio, non più.) Sposa, ti abbraccio.

(*Volgesi improvvisamente, e sollevando Gris. l'abbraccia.*)

Ot. Misero Otton.)

Tutti. Viva Griselda, viva.

Gu. Popoli, che rei siete

Del cielo, e del Re vostro : omai scorgete,

Qual Regina ho a voi scelta : a me qual moglie.

La virtù, non il sangue

Tal la rende a vostr' occhi, ed al mio core.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

Ot. Gran Re, solo è mia colpa

Il pubblico delitto. Io fui, che spinto

Da l'amor per Griselda, indussi il regno

Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni

Ne l'anime volgari :

Ne le grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo.

Gu. Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

Cor. Nobil pietà.

Cos. e Rob. Che spero ?

Gu. Ma tu taci, o Griselda, e lieta appena
Al tuo amico destin mostri la fronte.

Forse non gli dai fede ? o forse intera
Non è ancor la tua gioja ?

Gri. Tel confesso. Mi è pena
Di Costanza la sorte. Ella era degna
Di te.

Gu. Sposa del padre è mai la figlia ?

Gri. } Come ?
Cos. }

Gu. Il dica Corrado.

Cor. Sì, Costanza è tua prole,
Che piangesti trafitta.

Gri. O figlia !

Cos. O madre !

Gri. Ben mel predisse il core, e non l'intesi.

Gu. Tu l'amor di Costanza,
Ch' ora in sposa ti dono,
Tutto non m'involar, Roberto amato.

Ro. Il tu dono, o gran Re, mi fa beato.

Gu. Meco omai riedi, o cara,
Su la real mia sede.

Ot. E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

Coro. Imeneo, che sei d'amore
Dolce ardor, nodo immortale,
De la coppia alma reale
Stringi l'alma, annoda il core.

Gu. e Rob. Bianca man, col tuo candore

Di

Gri. e Cos. Di un bel core ancor fai fede.
Di quest'alma, ove amor siede,
Spirto, e vita è sol l'onore.

Coro. Imeneo, ec.

Ballo di Siciliani, e di Pugliesi, che
festeggiano il

Fine del Dramma.

